

Tutti i paesi che si rispettano, ma anche le grandi città, hanno il loro "struscio", quella strada cioè dove la gente va a passeggio senza avere una meta precisa. Il nostro struscio era la "Calata", il litorale cioè del centro storico intitolato sicuramente a qualche personaggio importante, ma da tutti definito la Calata e basta...

Quanti chilometri avrò fatto fra Porta a mare e il Ponte del Gallo! Posso dire che conoscevo ogni singola mattonella di cemento del marciapiede, ogni albero, ogni panchina. A metà strada c'era, sul muro, un grosso anello di ferro arrugginito, vestigia di remoti ormeggi (*E c'è ancora! Resiste alla mania di distruzione dei ricordi del passato. N.d.r.*). Ogni volta che passavo, gli davvo una scrollata e lui mi rimandava il suo suono metallico, quasi fosse stato un campanaccio. Prima che il Comune li espantasse per mettervi a dimora le magnolie (a sua volta sopresse per far posto alle attuali aiole di oleandri e rosmarino) la Calata era accompagnata per tutta la sua lunghezza da alti alberi di alianto. In autunno, oltre alle foglie, dalle piante pendevano dei ramoscelli estremamente elastici che nelle nostre mani diventavano rudimentali fruste. Solo in tempi abbastanza recenti ho scoperto l'origine extraeuropea dell'alianto e la sua minaccia per le specie indigene, essendo particolarmente invasivo e resistente.

Le aree di sosta erano tre bar. Quello in cima, il bar Roma, era considerato il più "ganzo", quello di mezzo, il Certosa, il più popolare, l'ultimo, il più periferico (essendo alla fine dello struscio, ebbe un momento di gloria quando scoppiò, breve ma intensa, la passione per gli scacchi. Sembra incredibile, ma verso gli anni '60 arrivò in paese tra i giovani, non saprei dire come né perché, l'interesse per questo gioco. L'unico punto di ritrovo di questi appassionati era il bar in fondo alla Calata, non a caso ribattezzato "Scacomatto". Per giocare si doveva far la fila, chi vinceva restava al tavolo in attesa di un altro sfidante. Accantonato provvisoriamente il "tressette" e la "passatella" (gioco di carte il cui solo scopo era di far bere troppo o niente il perdente). La scacchiera dunque riempi per un certo tempo i nostri pomeriggi e serate invernali.

Sotto la volta che immette in Piazza Cavour il Bonini vendeva con gelato ineguagliabili, che, se consumati con parsimonia, potevano durare quanto

una "vasca". Mi ricordo che una volta invitai l'amico di turno a gareggiare su chi avrebbe terminato prima il gelato. Ci cascava sempre: lui s'ingozzava rapidamente ed io mi gustavo il gelato con tutta calma.

Quando per la strada passava un funerale, comunemente detto "trasporto", era obbligatorio dar prova di spavalderia, facendo scongiuri assai volgari. Dal colore delle tonache si poteva notare l'appartenenza alle Confraternite: bianco per il SS. Sacramento, nero per la Misericordia; salvo qualche raro caso di defunto non credente il trasporto era sprovvisto di preti e di croci.

Sul lato della calata che costeggia il mare si praticavano diversi tipi di pesca, ora credo scomparsi per eccesso di barche e di benzina. La pesca col retino e con la fiocina richiedevano di camminare a ridosso della banchina per esporsi meno alla vista delle eventuali prede e per avere riflessi prontissimi per calare gli strumenti in acqua al momento giusto. La cattura poteva consistere in seppie, margherite, favolli, muggini e, col retino, gamberi e pescetti vari. Ovviamente bisognava evitare l'impatto con le bitte di granito o di ferro o l'inciampo in qualche gomina. C'era poi l'ancorotto, una sorta di mini totaia alla cui sommità veniva fissata della pasta di pane. Quando i pesci si azzuffavano per mangiare il pane, si dava uno strappo e qualcuno restava sempre all'amo, magari preso per le branchie o per la coda.

Ma, trascorso il periodo del retino e dei gelati, la Calata diventava il palcoscenico naturale per buttar ben altri "ami". Andando su e giù, gruppi di ragazzi scambiavano occhiate assassine con gruppi di ragazze e, vasca dopo vasca, un sorriso tira l'altro, si gettavano le basi per un "fidanzamento". Così i due innamorati, vinta la timidezza e lasciati i rispettivi amici, passavano alla seconda fase che prevedeva innumerevoli vasche in coppia, per passare poi alla terza che contemplava i confini naturali della Calata, proseguendo oltre il Molo del Gallo, in direzione dei giardini delle Ghiaie, zona notoriamente riservata alla "flanella".

Oggi molte cose sono cambiate, lo "struscio" (e tutto il resto) si fa in macchina... Sono sempre uguali solo le porte devastate dalle intemperie dei magazzini della marina militare monumento all'incuria - è proprio il caso di dire, attraverso i secoli...